

26 L'ITALIA CHE SI IMPEGNA Daniela Santanchè



COMBATTIVA
*Daniela Santanchè, leader
del Movimento per l'Italia*

www.ecostampa.it

040743

LA NOSTRA BANDIERA È LA VOCE DELLA GENTE

Avvicinare la politica ai cittadini. Offrire risposte concrete per restituire fiducia e sicurezza. Senza perdersi in «sterili massimalismi e demagogie». Daniela Santanchè illustra le linee guida «solide, certe e funzionali» che il Movimento per l'Italia vuole tradurre in fatti per contribuire al rinnovamento del Paese

GIUSI BREGA

Scegliere, decidere, risolvere. Queste le parole d'ordine cui si ispira il Movimento per l'Italia, fondato lo scorso novembre da Daniela Santanchè e deciso più che mai a «recuperare il gap che separa la politica dalla gente comune» come sottolinea il suo stesso leader, una donna che da sempre ha ben presenti i doveri che un politico ha nei confronti della comunità che la supporta e che ogni giorno, dati alla mano, le conferma il suo sostegno e la sua approvazione. Il Movimento per l'Italia rappresenta «un pezzo di società» che si mobilita attivamente per portare il suo contributo di idee, energie e risorse al grande progetto di trasformazione del Paese. Un Movimento che «non agita bandiere», ma sostiene che valori importanti quali la democrazia e il rispetto delle regole «debbano collocarsi sopra qualsiasi ideologia per ricostruire una comunità nazionale all'altezza dei nuovi tempi».

Lo scorso 22 novembre è nato il Movimento per l'Italia. Quale

spirito pervade questo progetto?

«Siamo e vogliamo restare un'anomalia nel panorama politico italiano. Perché siamo nati e vogliamo crescere sull'onda della proposta, non della protesta. Per questo il nostro motto è: scegliere, decidere, risolvere. La cosa più bella, per me e per chi ha aderito al Movimento per l'Italia, è donare tempo, esperienza, passione, competenza al servizio degli altri. In poche parole, siamo tutto l'opposto del movimento di Di Pietro, il quale basa la propria ragion d'essere sull'opposizione a qualunque cosa faccia o non faccia non soltanto il governo, cosa che entro certi limiti è naturale, ma addirittura l'opposizione, di cui l'Italia dei Valori fa parte. Noi vogliamo costruire, non distruggere».

Qual è l'humus culturale e politico in cui il Movimento per l'Italia affonda le sue radici?

«Le nostre radici affondano nella nostra storia, nei valori democratici, nel sentire della comunità nazionale. Una comunità che spesso non è stata rappresentata dai mo-

vimenti politici che, anzi, hanno creato forti contrapposizioni, mettendo il popolo contro se stesso. Oggi non è più tempo di ideologie, ma di concretezza e di valori. Ogni ideologia taglia la realtà con l'accetta e spesso butta via il bambino con l'acqua sporca, impedendo di cogliere il buono che c'è anche dall'altra parte e non vedendo l'errore che talvolta alberga anche in chi «lotta» dalla nostra stessa parte della barricata. Invece noi puntiamo sui valori e cioè, in estrema sintesi, sulla necessità di recuperare il nesso indissolubile tra diritti e doveri, che esistono solo l'uno in relazione all'altro. Da questo nesso discendono poi i concetti di responsabilità, cioè libertà consapevole delle conseguenze; di merito, cioè di riconoscimento dell'impegno e dei risultati. E poi, parlo per me anche se avverto che il mio è un sentimento largamente condiviso da chi mi affianca e da tanta parte di italiani, sento il bisogno di recuperare il rapporto dell'uomo con Dio, un rapporto basato sulla li-

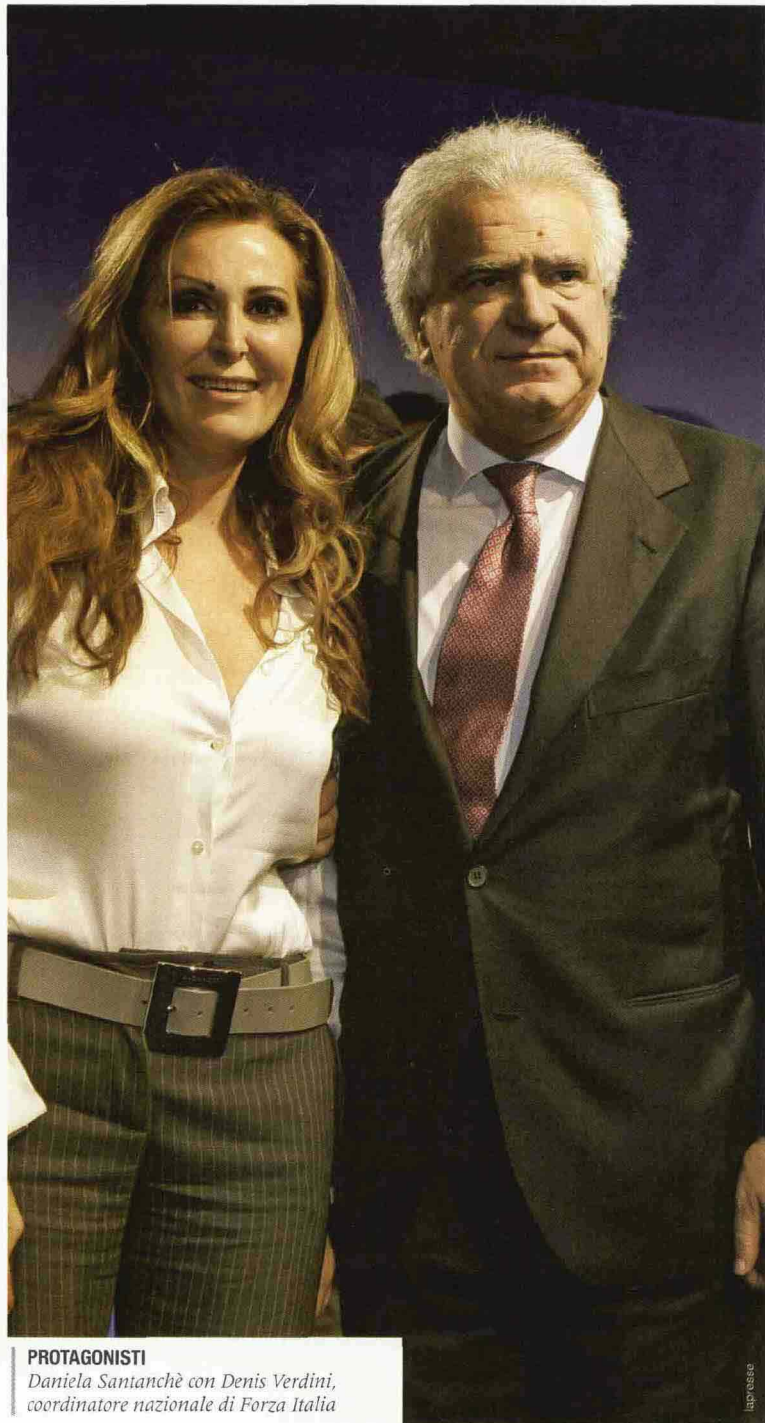
bertà, sul libero arbitrio e svincolato dai dogmi e dal fanatismo che producono, da sempre e ovunque, per qualsiasi credo, intolleranza e violenza».

Cosa porta della sua esperienza con La Destra in questo nuovo movimento?

«Porto tutta me stessa, con la mia passione, i miei pregi e i miei difetti. Insieme ai miei compagni di viaggio portiamo proposte: proposte articolate, credibili, realizzabili concretamente. Portiamo le istanze del buonsenso, i problemi dei cittadini comuni e dei nuovi deboli, che ancora oggi sono i bambini, le donne, gli anziani, i portatori di handicap, gli ammalati. Vogliamo combattere le nostre battaglie a viso aperto, senza cadere nel politicamente corretto che salva la forma ma disintegra la sostanza dei problemi. Trovo insopportabile un certo "politically correct", soprattutto quello di matrice veltroniana, che usa parole corrette e gentili per nascondere i problemi, senza risolverli. Che senso ha chiamare i portatori di handicap come persone "diversamente abili" se questo poi spinge a non risolvere i problemi?».

Non è un segreto che il Movimento per l'Italia appoggerà il Governo Berlusconi. Cosa le piace di questo esecutivo?

«Di questo governo apprezzo lo spirito fattivo, riformista e orientato al cambiamento che caratterizza l'azione di moltissimi ministri: penso a Brunetta e al suo impegno per un'amministrazione pubblica di qualità. Apprezzo il ministro dell'Istruzione Gelmini e la sua ostinazione nel cercare il dialogo senza perdere di vista gli obiettivi di una riforma diretta a concentrare le risorse dove si crea innovazione e sviluppo. Apprezzo Tremonti, perché sa che solo salvando i conti dello Stato ed evitando gli sprechi si protegge anche il portafoglio delle famiglie. Poi, come sempre, nel merito di ciascun provvedimento ci sono cose da cambiare, da cancellare, da mi-



PROTAGONISTI

Daniela Santanchè con Denis Verdini, coordinatore nazionale di Forza Italia

gliorare. Farlo sarebbe il compito dell'opposizione che purtroppo oggi in Italia è ridotta a brandelli e non è in grado di svolgere il proprio ruolo».

Quale valore aggiunto porterà il Mpi?

«Il valore aggiunto che pensiamo di poter portare è chiaro: la novità delle proposte, l'entusiasmo dei nostri militanti, le tante relazioni che abbiamo costruito con l'associazionismo, il volontariato, il ter-

ritorio. E che traduciamo in petizioni che presenteremo in Parlamento, sulla giustizia e sulla casta ad esempio. Il nostro è l'unico movimento presieduto da una donna e diretto da un under 30, Diego Zarneri».

Il vostro impegno in questo momento si sta concentrando sulla sicurezza, con le petizioni sulla certezza della pena e la lotta alla clandestinità, e sull'abbattimento dei costi della politica.



Quali sarebbero le riforme più urgenti in questi campi?

«Al momento è la riforma della giustizia, in quanto non esiste libertà senza giustizia. Ma la riforma a cui pensiamo non si limita a quella a cui si sta applicando la maggioranza, una riforma cioè mirata a riequilibrare i poteri tra corpi dello Stato. Si tratta di un passaggio necessario, ma noi desideriamo anche introdurre, nell'ambito di questa riforma, tutta una serie di misure finalizzate a difendere il cittadino dai soprusi e a garantire una maggiore protezione per le vittime, soprattutto le donne. Il delitto d'onore non esiste più nel codice penale, ma ancora oggi le donne che subiscono violenza, in famiglia o per strada, sono considerate figlie di un Dio Minore. Stupratori e assassini sono trattati coi guanti bianchi e ricevono pene troppo miti rispetto alla gravità del crimine commesso. Il caso Delfino, condannato a sedici anni per omicidio, è esemplare. Stiamo studiando una riforma che abolisca

ogni tipo di scorciatoia procedurale di fronte ad alcuni tipi di delitti efferati».

Sull'eliminazione delle Province la Lega si sta dimostrando fortemente contraria. A suo parere si troverà un accordo in questo senso?

«Credo di sì, ma non nel breve periodo. Quello dell'abolizione delle Province è un tema importante, perché creerebbe notevoli risparmi e semplificazioni, e darebbe quel segnale di cambiamento che il Paese si aspetta da questo governo. Però dobbiamo essere realisti: non è certo questo il problema che preoccupa gli italiani oggi. Le emergenze del presente come la crisi economica, la sicurezza, il lavoro, richiedono risposte immediate».

C'è chi vede la forte leadership di Berlusconi all'interno del governo e del Pdl come un limite, altri come uno dei punti di forza. Lei da che parte sta?

«Berlusconi è come il mozzo della ruota, da cui si dipartono tutti i raggi. Se crolla lui si sfascia tutto.

La sua leadership però è un fatto positivo in quanto di lui si sa ogni cosa. È stato radiografato dai media, dalla magistratura, dagli interlocutori internazionali centinaia di volte e ha sempre superato gli esami. In lui è tutto alla luce del sole, per questo ci si può fidare. Lo stesso non si può dire di nessun altro politico. E con la nascita del Popolo della Libertà Berlusconi sta lavorando proprio alla costruzione di una grande casa dei moderati capace di affrontare il futuro».

La nascita ufficiale del Pdl è alle porte. Quale sarà il minimo comune denominatore che unirà le diverse anime che lo popolano?

«Innanzitutto, a differenza della sinistra, unita solo contro Berlusconi e divisa su tutto il resto, il Pdl sta nascendo su un'idea del Paese, un'idea del futuro che mette al centro la volontà di riscatto, di rinascita, di sviluppo fondato sulla fiducia nell'individuo e sul pilastro della famiglia. E noi siamo già loro alleati organici in Abruzzo e ora anche in Sardegna».